

Segue dalla prima

Al termine del finto vertice delle Azzorre il presidente americano, affiancato dai fedelissimi Tony Blair e Jose Maria Aznar, non ha lasciato dubbi. «È il momento della verità per il mondo», ha esclamato. Quando gli è stato domandato se con questo intendesse che il tempo a disposizione dell'Onu è scaduto ha soggiunto: «È precisamente quello che intendo. Io sono quello che aveva chiesto un voto nel Consiglio di sicurezza, perché ognuno mettesse le carte in tavola, ma la Francia ha già scoperto le sue carte quando ha annunciato che avrebbe posto il veto a qualunque risoluzione per mettere Saddam di fronte alle sue responsabilità».

Sull'Air Force One che lo portava alle Azzorre Bush si è fatto accompagnare da Mike Gersen, lo scrittore fantasma dei suoi discorsi, e da Karen Hughes, la consulente che cura la sua immagine nei momenti difficili. Quasi sicuramente leggerà questa sera stessa il discorso alla nazione con un ultimatum di pochi giorni a Saddam Hussein. «Speriamo - ha detto ieri - che lunedì l'Onu farà il suo lavoro. Saddam Hussein può lasciare il paese, se gli interessa la pace». Ha accusato l'Onu di aver mancato alle proprie responsabilità in troppe occasioni, «dal Ruanda al Kosovo», ma ha sostenuto che avrà ugualmente un ruolo importante «nell'Iraq liberato da Saddam». Gli Stati Uniti vanno in guerra quasi soli, ma vogliono dividere con le organizzazioni internazionali i costi della ricostruzione.

Il segretario di stato Colin Powell aveva consigliato qualche ora prima agli ispettori dell'Onu e ai giornalisti stranieri a Baghdad di «pensare bene alla situazione in cui si trovano, perché sarebbe meglio per loro andarsene». Il premier britannico Blair e il primo ministro spagnolo Aznar hanno fatto la loro parte. Il primo ha promesso di fare un ultimo giro di telefonate fra i capi di governo europei per convincerli ad allinearsi. Il secondo ha sottolineato che l'alleanza tra Europa e Stati Uniti è troppo importante per spezzarsi mentre sta per cominciare la guerra.

I tre capi di governo avrebbero potuto dirsi le stesse cose al telefono, ma hanno voluto dare al loro incontro una dimensione storica, nell'epoca in cui la storia si scrive sotto i riflettori della televisione. La scelta del luogo era importante. Tony Blair e Jose Maria Aznar non potevano accorrere alla Casa Bianca per ricevere istruzioni da Bush. L'incontro alle Azzorre li ha presentati quasi su un piano di parità.

In tutto il mondo milioni, forse miliardi di telespettatori pendevano dalle labbra dei tre alleati che annunciavano quello che ognuno aveva capito. Il pensiero di George Bush era stato largamente anticipato anche i-

Forse già oggi il presidente americano parlerà alla nazione per annunciare l'inizio del conflitto

Washington ha concesso fino a questa sera per tentare di trovare l'intesa su una seconda risoluzione: Parigi ha già mostrato le carte



Il premier inglese insiste sulla necessità di un ultimatum per costringere Saddam al disarmo Aznar: siamo d'accordo per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente

«Oggi è il giorno della verità per l'Onu»

Bush, Blair e Aznar danno 24 ore di tempo per trovare un'intesa, poi sarà l'ora della guerra

hanno detto

“



Sulla crisi irachena è il momento della verità per il mondo, noi abbiamo già mostrato le nostre carte e la Francia ha mostrato le sue, dicendo che avrebbe messo il suo veto. Cercheremo rapidamente una nuova risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu per favorire una ampia partecipazione

“



L'ultimatum è necessario. Senza un ultimatum credibile che autorizzi l'uso della forza in caso di non rispetto (della risoluzione Onu) ulteriori dibattiti si tradurranno soltanto in ulteriori ritardi. Adesso è il momento nel quale dobbiamo prendere una decisione, siamo nelle fasi finali

“



Il vertice delle Azzorre ha prodotto un documento per un «rilancio del processo di pace in Medio Oriente». La visione comune mira a due Stati in sicurezza. L'impegno transatlantico è garanzia sicurezza. Senza l'alleanza transatlantica, non si capisce il presente dell'Europa né si può immaginare il suo futuro



I tre leader nella conferenza stampa dopo il vertice alle isole Azzorre

ri dai suoi ministri. Il segretario di stato Colin Powell e il vicepresidente Dick Cheney hanno messo da parte le rivalità per impegnarsi entrambi nella propaganda di guerra.

«Mi piacerebbe - ha domandato retoricamente Powell - che gli altri paesi giungessero alla nostra stessa conclusione, cioè che Saddam Hussein non applica le risoluzioni dell'Onu e ci prende in giro? Certamente sì. Mi sarebbe piaciuta una seconda risoluzione per alleviare le difficoltà politiche dei nostri alleati? Sì. Abbiamo bisogno di una seconda risoluzione? No». Voleva dire che secondo la

tesi americana l'attacco all'Iraq è giustificato dalla risoluzione 1441, approvata dall'Onu in novembre. Ma dietro questi cavilli legali si scorge la brutale verità: per fare la guerra non servono leggi, bastano i cannoni, tanto la ragione è di chi vince.

Dick Cheney sfoggia il sorriso acido di chi non ha mai creduto possibile un accordo nel Consiglio di sicurezza. È stato buon profeta e ora sembra quasi contento della conclusione inevitabile. «Non c'è dubbio - ha dichiarato - che la fine degli sforzi diplomatici è vicina. Nei prossimi giorni il presidente Bush dovrà prendere una decisione molto, molto importante e difficile».

Qualche centinaio di dimostranti si era riunito davanti alla base militare di Lajes, nell'isola di Flores dove era in corso il vertice. Un'altra dimostrazione era in corso davanti al consolato americano a Sao Miguel, la più grande delle nove isole Azzorre. Soltanto un miracolo potrebbe salvare la pace, e soltanto chi crede nei miracoli riesce ancora a pregare. Nella chiesa di Lajes il vescovo cattolico Antonio Sousa Braga ha chiesto ai parrocchiani di rivolgersi a Dio perché illuminasse i capi di governo. Ma il Dio che Bush prega ogni mattina non è evidentemente lo stesso del papa.

Quanto a Tony Blair, forse aveva preoccupazioni più immediate e terrene. Pensava forse al prezzo politico da pagare per una scelta che né il suo partito, né gli elettori condividono. Tutti gli scolari inglesi conoscono a memoria una poesia di Tennyson intitolata "La vendetta". Il primo verso recita: «A Flores nelle Azzorre, giace sir Richard Grenville». L'audace navigatore amato dalla regina Elisabetta prima cadde in questo mare combattendo contro gli spagnoli. "La vendetta" era il nome del vascello su cui tenne testa per lunghe ore a un'intera flotta. Nella storia dell'impero britannico la sua ultima impresa viene spesso citata come esempio di eroico fallimento. Oggi i governi della Spagna e della Gran Bretagna sono uniti nell'alleanza con gli americani, ma è difficile considerare eroica l'ostinazione con cui si oppongono alla maggioranza che invoca la pace.

Bruno Marolo

«Spero che oggi l'Onu faccia il suo lavoro. Saddam può lasciare il paese se vuole la pace»

La dichiarazione sull'Iraq dei tre leader

La dichiarazione sull'Iraq rilasciata da Bush, Blair e Aznar. «Il popolo iracheno ricco di talenti è stato sequestrato da Saddam. Il suo regime ha ridotto un Paese al livello di un paria internazionale che opprime i suoi cittadini, ha iniziato due guerre contro i suoi vicini e tutt'ora pone una grave minaccia alla sicurezza della sua regione e del mondo. La sfida di Saddam alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza che richiedono il disarmo della sua capacità nucleare, chimica, biologica ha portato alle sanzioni contro l'Iraq ed ha minato l'autorità delle Nazioni Unite. Per 12 anni la comunità internazionale ha cercato di persuaderlo a disarmare. Di recente attraverso l'adozione della risoluzione dell'Onu, 1441, evitare il conflitto militare. La responsabilità è sua. Se Saddam rifiuta ancora di cooperare pienamente con l'Onu attirerà su di sé le serie conseguenze previste nella risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

Blair non ci ripensa e punta il dito contro Chirac

Il premier ora dovrà fare i conti con la fronda laburista e con un paese contrario all'attacco

Gianni Marsilli

Il New York Times l'ha definito «il vertice dell'isolamento», ma loro non ci stanno, e Tony Blair meno degli altri. Dello stallo diplomatico, politico e militare c'è un colpevole, e ora, mai, come fanno Donald Rumsfeld e Richard Perle, lo indica per nome e cognome: Jacques Chirac. L'ha detto ieri anche al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, con il quale ha parlato per telefono appena arrivato alle Azzorre: «Continuo a lavorare per un accordo finale in vista di un'eventuale risoluzione, ma è molto difficile se i francesi continueranno ad opporsi ad ogni risoluzione che preveda il ricorso alla forza o un ultimatum». Parole riferite dal suo portavoce. Tony Blair è alle strette ma non molla. Vuole presentarsi davanti ai suoi potendo dire: ho fatto tutto, ma proprio tutto il possibile per avere l'avallo dell'Onu, ma me l'hanno im-

pedito. Ieri ha fatto largo uso dell'aggettivo «ultimo»: un «ultimo appello» alla comunità internazionale, un «ultimo» avvertimento a Saddam, l'«ultimo» giorno utile in sede Onu, cioè oggi.

Sa bene che, in ultima analisi, non gli resterà che contare sull'effetto-guerra, su quel sentimento di spontanea solidarietà nazionale che dovrebbe fiorire d'incanto per i 40mila soldati che si appresta a lanciare in battaglia. Per Tony Blair è venuta l'ora che stava cercando di rimandare: quella di andare a vedere le carte di chi, in patria, non è d'accordo con lui. Le carte di quella parte del Labour, per ora rappresentato da 121 deputati su 412, che già in febbraio gli si rivolgarono contro. Le carte di Robin Cook, suo vecchio sodale, che ha già fatto capire che, in caso di intervento senza l'Onu, lui piglia e se ne va. E' ministro per i rapporti con il Parlamento, ma è soprattutto una delle figure più in vista del partito e

del paese. Le carte di Claire Short, ministro per lo Sviluppo Internazionale, che gli aveva già dato dello «sventato» per il suo comportamento nella crisi irachena. Le carte di Alistair Darling (Trasporti), Tessa Jowell (Beni culturali), Helen Liddell (Scotzia), che ieri la stampa domenicale indicava come decisi a sbattere la portiera. Ma soprattutto le carte dell'opinione pubblica, che ha osservato le sue evoluzioni diplomatiche e gesticolazioni militari con perplessa diffidenza o franca contrarietà, chiedendosi chi diavolo gliel'avesse fatto fare ad impegnarsi in una simile, poco convincente crociata. Con George W. Bush, oltretutto. Mica con Roosevelt.

Le altre carte le conosce già. Quelle dei conservatori, per esempio, alquanto appiccicose. Rischia di averne bisogno, qualora la fronda laburista diventasse più larga di quel 30 per cento della forza parlamentare che è adesso. Umiliante, per un primo ministro che dispone dei due terzi del

Parlamento, dover ricorrere all'aiuto di un'opposizione screditata, ilacida, capace soltanto di riappropriarsi di tanto in tanto di toni militareschi che evocano antichi allori imperiali. Tony Blair correrà questo rischio, malgrado ne possa fare a meno. Nessuno l'obbliga, infatti, a convocare il Parlamento e a farlo votare. Ma come procedere, senza copertura politica? Non ha quella internazionale, deve avere almeno quella nazionale. Per questo oggi il procuratore generale della Gran Bretagna, lord Goldsmith, fornirà il suo parere sulla legittimità internazionale di un'azione militare anche in assenza di una seconda risoluzione. A sentire Gordon Brown, ministro delle Finanze, il parere sarà positivo: «Il governo è convinto che ci sia un'autorizzazione legale all'uso della forza» anche senza una nuova decisione dell'Onu. Risiederebbe gravi conseguenze per Bagdad qualora non cooperasse. Ma allora - viene da

dire - perché darsi tanta pena per una seconda risoluzione?

Tony Blair, infine, è un uomo capace di visione, o perlomeno ne ha l'ambizione. Ha immaginato un nuovo ordine in Medio Oriente, una pacificazione regionale, chiedendo a Bush di benedire i «due popoli, due Stati», Israele e Palestina. Ieri ha intronizzato Abou Mazen, futuro primo ministro palestinese, al tavolo del futuro negoziato prima che lo stesso Mazen venga nominato premier da Arafat. Ha anche detto che i proventi del petrolio iracheno, una volta sloggato Saddam, andranno al popolo iracheno, sotto controllo dell'Onu. Sono però messaggi che, per il momento e il modo nel quale vengono lanciati, fanno pensare più ad una precipitosa opera di convinzione della propria opinione pubblica che ad un grande disegno geopolitico. Sarebbe stato più convincente se di queste cose avesse parlato mesi fa, e non l'«ultimo» giorno utile.

Il discorso sulla solidarietà transatlantica

Alcuni stralci della dichiarazione sulla solidarietà transatlantica diffusa ieri alle Azzorre. «Noi, i leader delle quattro democrazie a forte connotazione transatlantica, ci siamo incontrati mentre incombe una grande sfida. Ci troviamo di fronte a scelte dolorose. In questo difficile momento, riaffermiamo il nostro impegno verso i valori fondamentali e l'Alleanza transatlantica che li ha rappresentati per due generazioni. La nostra alleanza poggia su un impegno comune verso la democrazia, la libertà e il diritto. Siamo uniti da un impegno solenne a garantire la nostra difesa reciproca. Insieme fronteggeremo e supereremo la duplice minaccia del XXI secolo: il terrorismo e la diffusione delle armi di distruzione di massa. Tutti i paesi devono essere uniti per sconfiggere questi pericoli». «Esortiamo i nostri alleati a mettere da parte le divergenze e a collaborare per la pace. L'amicizia tra l'Europa e gli Usa deve continuare a crescere».